

**Festival Benevento all'insegna dell'ambiguo**

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Al tema, annunciato sin dall'anno scorso, hanno risposto in molti. E d'altra parte l'ambiguo: dal mito di Don Giovanni alle nuove seduzioni, lanciato dal direttore del festival Giacchi, era un invito a chi vive e lavora con gli ammalianti e gli sdoppiamenti del palcoscenico. Nove spettacoli teatrali, diversi concerti e manifestazioni collaterali animeranno dunque dal 5 al 15 settembre piazze, teatri e cortili di Benevento per la dodicesima edizione di Benevento città spettacolo.

La *finis Austriae* di Schnitzler e von Hofmannsthal e il mito di Don Giovanni sono tra i protagonisti del programma di quest'anno. Tra le prime del festival, dopo la giornata inaugurale ripresa in diretta da Raiuno, va in scena il *piccolo teatro del mondo* di von Hofmannsthal, avvicinandosi poetico-filosofico di nove monologhi diretti da Giancarlo Cobelli e interpretati dai giovani attori con cui il regista ha a lungo lavorato lo scorso inverno. Lo stesso Cobelli, d'altronde, è involontario protagonista di una doppia partecipazione. A «duror di popolo», come ha precisato Giacchi alla conferenza stampa, e per la prima volta nella storia del festival beneventano, si replica l'apprazziatissimo *Dialogo nella palude*, già presentato l'anno scorso, di Marguerite Yourcenar, allestito sullo sfondo di un ponte romano. Altro mattatore sarà Giorgio Albertazzi, impegnato in un testo inseguito da tempo, *Il ritorno di Casanova* che Tullio Kezich ha tratto dal romanzo di Schnitzler. «Non è solo uno spettacolo - ha detto l'attore - ma l'incontro con un personaggio importante, un Casanova stanco, rifiutato da Marcolina, che sarà in scena Mariangela D'Abbraccio, l'unica donna da cui non vorrebbe sentirsi dire di no. È uno spettacolo che pensiamo di portare in tournée e dunque le scene sono state allestite a Svoboda e la regia è Dekampfer».

Gli altri appuntamenti di prosa sono *Amleto in salsa piccante* di Aldo Nicolai, diretto da Attilio Corsini con la compagnia degli Attori e tecnici; la riproposta di due atti unici di Beckett nella bella interpretazione e regia di Glaucio Mauri; una novità presentata dalla compagnia stabile di Benevento e tratta da un romanzo di Ray Bradbury, *Il vestito color panna* e un testo di Italo Mocali, *L'evento ispirato al programma televisivo Chi l'ha visto?*. Ancora, la storia della monaca di Monza recuperata dagli atti del processo e scritta da Riccardo Reim, con Francesca Benedetti e i fantasmi di *signor Perelli* di Lamberto Lambertini con Peppè Barra. Inedita e da seguire la coppia Luciana Savignano-Vladimir Deraviano che danzano sulle note di Antonio Di Pofi dell'*Emmalotie e Salimace*, una coreografia creata da Vittorio Biagi appositamente per il festival. Tra le manifestazioni che accompagnano gli spettacoli anche una sfilata d'auto d'epoca, un convegno su «Teatro e università», la rassegna cinematografica e i concerti, tra cui le quattro esecuzioni di giovani compositori per il teatro proposta dall'associazione critici di teatro.

La Settimana musicale senese aperta con una originale versione de «Il ritorno di Ulisse in patria» dimenticata opera di Monteverdi

In una suggestiva scenografia di Luciano Alberti (anche regista) si muovono eccellenti interpreti diretti musicalmente da Alan Curtis

# Odissea sulla scalinata

*Il ritorno di Ulisse in patria*, preziosa e dimenticata opera di Claudio Monteverdi, ha inaugurato al Teatro dei Rinnovati la Settimana musicale senese. Felicitissime le soluzioni sceniche e la regia di Luciano Alberti; eccellente la partecipazione dei cantanti. Alan Curtis ha rielaborato il manoscritto e diretto lo spettacolo. Imminenti il *Requiem* di Mozart, la *Nona* di Beethoven e *Le veglie di Siena*, di Orazio Vecchi.

ERASMO VALENTE

SIENA. Quattro colonne, un po' di gradini, e vi solleva il mondo. Non lo ha detto, ma lo ha fatto qui, al teatro dei Rinnovati, Luciano Alberti che raggiunge, con quattro colonne e un po' di gradini, un massimo risultato nel suo iter di studioso di antiche scenografie e realizzatore di opere liriche con funzioni di regista. È, diremmo, al suo capolavoro con l'impianto scenico e la regia di una dimenticata, preziosa opera di Claudio Monteverdi: *Il ritorno di Ulisse in patria*. A confermare, nello stesso tempo, che la realtà è sempre in vantaggio sulla fantasia, Alberti ha preso le colonne e i gradini di una chiesa: quella dei Santi Girolamo e Francesco Saverio - ora adibita a biblioteca - quale sorge a Genova, in via Balbi. Figurano due porte tra le quattro colonne (prima e seconda, terza e quarta) e, al centro, tra la seconda e terza colonna, c'è l'epigrafe che sostituisce quella, originaria, recante la dedica della chiesa ai santi suddetti, con una nuova che ricorda *Il ritorno di Ulisse in patria*, dramma in musica rappresentato a Venezia nel teatro di San Carcano, l'anno 1641. Poesia di Giacomo Bodoardo, musica di Claudio Monteverdi. Siamo, dunque, al 350° anniversario dell'*Ulisse* che precede di due anni quello della morte di

Monteverdi (1567-1643). L'opera, grazie alla settimana senese e al 750° anniversario dell'Università di Siena, torna tra noi in prima edizione scenica in tempi moderni. Le porte, alle scale scalinate, si aprono soprattutto per fare apparire i personaggi dell'Olimpo: Giove, Minerva, Giunone, Amore (una divinità onnipotente). A metà scalinata c'è uno spazio sul quale appaiono, sospinti dal basso, gli uomini (Penelope e Ulisse) e le cose che li circondano. Nettuno, divinità marina, non sale che pochi gradini; quando è chiamato da Giove viene avvolto da una luce verde-azzurra che, durante il Prologo, circonda anche alcune forze che governano il mondo: il Tempo, con all'indietro le spalle e in mano la falce; la Fortuna che, bendata, fa girare la sua ruota. «Cleco saettatore alato, ignudo», c'è ancora Amore. Luciano Alberti inventa e costruisce un denso contrappunto di movimenti scenici e di continue attese, con un profondo senso del teatro che avvolge, nell'insieme e nel dettaglio di ogni gesto, in una grande civiltà spettacolare, la civiltà di una grande musica. Ha voluto dare così il senso soprattutto di un ritorno di Monteverdi in patria.

In genere, la musica sopra-  
vanza e giustifica le soluzioni



La spettacolare scenografia di «Ulisse torna in patria» in scena a Siena

sceniche, ma qui le soluzioni musicali elaborate da Alan Curtis (praticamente, più che trascritto ha scritto lui stesso buona parte della partitura) sembrano aver troppo ceduto alla convinzione, del Curtis stesso, che ai tempi di Monteverdi «al colorito orchestrale non era dato quasi alcun rilievo». Così ha dato all'orchestra una certa fastidiosa uniformità timbrica. Peccato.

Ulisse, dopo molto viaggio, arriva a Itaca, fa fuori i Proci e riprende, con Penelope che s'mette la finta tessitura, una nuova trama amorosa, incoraggiata da Amore che sta proprio in cielo, in terra e in ogni luogo. Riappare, alla fine, avendo in mano due archi, l'uno più tremendo dell'altro: il suo e quello, trionfante, di Ulisse.

Il baritono LeRoy Villaneu-

ve, voce nuova e ricca, ha svelato grandi qualità vocali e sceniche, non meno che Gloria Banditelli (Penelope), splendida per l'intensità delle espressioni musicali sempre sostenute dal senso dello stile. Eccellenti tutti gli altri e particolarmente Harry van der Kamp (Nettuno, Antfnoo e il Tempo), Ivan Kjurkic (Giove e Anfimono), Mark Tucker (Telemaco), Giovanni Battista

# Il rosso non si addice a Don Giovanni

Applausi e qualche dissenso per l'opera di Mozart a Macerata. Una bella idea (l'orchestra in scena) ma qualche stonatura di troppo e una regia un po' approssimativa.

MARCO SPADA

MACERATA. In questo biennio di straripanti celebrazioni mozartiane, *Don Giovanni* ha esordito per la prima volta in settant'anni allo Stesierio, cimentandosi con i suoi 90 metri di palcoscenico all'aperto. L'impresa, meritoria sotto il profilo dello svecciamento del repertorio areniano, potrebbe ricordare quella di una signora di taglia 50 che desidera per forza entrare in una 42, esami- ni le sue due possibi-

lità: allargare il vestito o scoppiare. Enrico Job, lo scenografo che ha effettuato questa operazione di alta sartoria, non ha avuto dubbi ed ha cominciato dal punto vita. Ha allargato *Don Giovanni*, facendo salire l'orchestra sul palcoscenico, sistemandola su un comodo ovale ligneo degradante che ne ha fatto la protagonista della serata. Peccato solo che a questo punto l'acustica miglio-

rata abbia rivelato in ogni particolare le manchevolezze dell'Orchestra Filarmonica Maceratina, di cui è difficile dire se gli archi stonino almeno quanto i fiati o viceversa. L'idea però, oltre che piacevole a vedersi era anche intelligente. Il grande nucleo centrale scavava intorno a sé scaloni e praticabili aggettanti che ritagliavano spazi un po' intimi al colloquio. Sullo sfondo due profili architettonici, che riprendevano le fogge del teatro con il suo contrasto di bianco e mattono, erano di volta in volta la casa di Donna Anna e gli spalti dell'abbazia di Don Giovanni. Anche se il profilo sobrio dell'insieme non lo lasciava sospettare, l'azione era trasportata nel Seicento, recuperando alla piece di Da Ponte e Mozart, che supposero gli accadimenti a loro contemporanea, il clima più allucinato e dissacrante della fonte letteraria originale, il *Burlador* di Se-

culo di Tirso da Molina. Costumi dai colori spenti per i nobili e i contadini, ma non per Don Giovanni, di un rosso accecante, e una serie di archeggi che nel segno di un «meraviglioso barocco» facevano emergere da sotto in su le tombe del cimitero, la statua del Commendatore (a destra) e alcune erme o arpie (a sinistra) che hanno gettato un po' di luce sinistra sul notturno sfondo del Secondo Atto. A questo punto le idee gettate sul tappeto da Job sono passate in mano al regista, che è anche il direttore d'orchestra, e anche il direttore musicale dello Stesierio, Gustav Kuhn. Il quale della regia ha un'idea molto semplice: deve servire a riempire gli spazi con l'«ateista fulminato», grandioso e impudente che le premesse epocali richiederebbero. E solo un po' più agitato del solito.

La direzione d'orchestra procede in tono. Regolare e noiosa, con tempi morti e qualche necessario risveglio nei momenti cruciali. Per svelire il tutto, Kuhn ha però una ricetta: taglia le due arie di Otavio ed Elvira, «Dalla sua pace» e «Mi tradì quell'alma ingrata», aggiunte nella replica veneziana del 1788, il prodotto, secondo lui, della concessione di Mozart, al cattivo gusto del pubblico: ma ripara poi, a tanto zelo filologico, con l'affidare il recitativo secco al suono del pianoforte. Meglio sarebbe stato ammettere di non avere i cantanti giusti dei quali, oltre a Rossella Ragazzu (Donna Anna), che ha esibito l'unico fraseggio degno di Mozart, e al timbro tonante del Commendatore di Andrea Silvestrelli, è sufficiente riferire i nomi: Marco Bertl, Iaria Galgani, Enrico Turco, Arturo Caull, Bernadette Lucarini. Applausi generosi di un pubblico non folto, con qualche dissenso per direttore e protagonista.

Il «Cimitero», la decorazione, il superfluo sono assenti. Gli otto protagonisti vivono di dialoghi, sono in continua tensione dialettica, si rimandano sulle facce e nei gesti le emozioni che quei dialoghi, comici, tragici o surreali, scatenano. Devono, insomma, recitare. Sempre. Ma Kuhn annulla tutto. Dispone gli sventurati ai quattro cantoni, ingigantendo le distanze che sperava di annullare. E così Leporello non può prendere le «quattro doppie» che sono il prezzo del suo silenzio. Ma quando anche li avvicina, le cose non vanno meglio. Un esempio: mentre Leporello snocciola il catalogo, Elvira gli dà le spalle, impalata per 7 minuti. Né il suo protagonista riesce a diventare quell'«ateista fulminato», grandioso e impudente che le premesse epocali richiederebbero. E solo un po' più agitato del solito.

# Alla rassegna delle Ville Vesuviane Marivaux con Mastelloni e molto Mozart

## Una finta serva tra mare e Vesuvio

Scenari architettonici ideali, le ville del Miglio d'Oro tra Napoli e Portici ospitano anche quest'anno gli spettacoli della rassegna delle Ville Vesuviane, dedicata al Settecento. Mozart spina dorsale del programma allestito a Villa Campolieto con *La finta serva* di Marivaux, diretta da Luca De Fusco, appositamente tradotta da Vincenzo Cerami.

MARCO CAPORALI

ERCOLANO. Tra le pendici del vulcano e il mare, le Ville Vesuviane sorgono in quel tratto di strada regia ribattezzato Miglio d'Oro proprio in virtù della loro presenza. Già residenze estive della nobiltà del Regno, sono gioielli settecenteschi di architettura teatrale, di equilibrio tra opera e natura, assediati dalla speculazione che avanza a doppia tenaglia dal golfo e dal monte. In tale nucleo di memoria storica tra Napoli e Portici, ha debuttato il primo spettacolo di prosa del Festival. *La finta serva* di Mari-

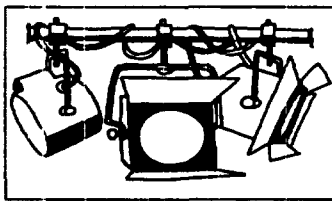
vaux, dopo il galà internazionale di danza, a cura di Vittoria Ottolenghi, *M x M = Maratona per Mozart*. Da sempre incentrato, in sintonia con gli scenari che lo ospitano, sul secolo dei lumi, il festival diretto da Luca De Fusco presenta quest'anno, in occasione del bicentenario mozartiano, una più accentratata interazione tra la prosa, la musica e la danza. Con sette spettacoli coprodotti, la rassegna dispone di due nuovi spazi restaurati, Villa Letizia nel quartiere Barra (in cui Aldo

Giuffrè e Tony Stefanucci potranno dal 24 *Addio Amadeus, benvenuto Mozart*) e Villa Ruggiero ad Ercolano, riservata alla drammaturgia contemporanea (in scena il 21 e il 22 una novità di Valeria Moreschi, *Marina e l'altro*, diretto e interpretato da Pamela Villorosi). Bene amalgamata con la comice scenografica di Luigi Vanvitelli, con massiccia affluenza di pubblico composito e composito, *La finta serva* (quarta commedia di Marivaux ad essere rappresentata nell'ambito del festival) è un'opera giovanile (del 1724) dell'autore francese, poco frequentata e per più di quarant'anni non tradotta. L'aspetto più significativo della riproposta, per la regia dello stesso De Fusco, è la versione italiana approntata per l'occasione (uscirà tra breve presso Einaudi) da Vincenzo Cerami il cui merito maggiore è l'aver sottratto Marivaux al *marivauxda-ges*, ossia al travisamento di una poetica a torto ritenuta forma-

listica e leziosa. Dell'originale, Cerami coglie il connubio tra il drammatico e il farsesco, l'impetosa assunzione del cinema sociale, il disincantato ribaltamento del tradizionale incanto amoroso. E la regia di De Fusco sottolinea, con le metafore sceniche dello specchio, della rottura, dell'obliquità, il caos interiore di un'epoca incapace di affacciarsi sui fondali del sentimento, e quindi di una verità vivibile. Emblematica è la scena in cui il servo Trivelino (risentito e interessato precursore di altri servi) si cimenta con l'arido libertino Leilio, dedito alla monetizzazione dell'amore. Entrambi si muovono sull'immensa cornice argentea che circonda il caotico assemblaggio di colonne spezzate, sedie e lastre al centro della scena (realizzata da Firouz Geldo), che rimanda al feroce disordine e al contempo a un mistero inaccessibile. Ben fusi appaiono i vari elementi della rappresentazione, che pecca semmai di staticità, di pesantezza scenica e mono-

tonia ritmica, a cui contribuisce l'eccessiva discrezione degli interpreti (Roberto Bisacco, Paola Piagnora, Antonella Fattori) a fronte del prevaricante es bizzionismo di Leopoldo Mastelloni (nel ruolo di Trivelino). Dopo il gioco del travestimento de *La finta serva*, che si maschera per smascherare, nel secondo appuntamento con la prosa, *Gli amori di Leopoldo e Nannetta*, siamo alle prese con l'altrettanto consueto gioco della rivelazione. Un triangolo amoroso tra guitti ciarlatani, naturalmente settecenteschi, ceduti alla vendita di flu di magnifici ricavi dal pediluvio di un ragazzo affetto da cronico fetore, ribalta la situazione di partenza tra tiranni e tiranneggiati. Composta con garbo e scarsa inventività, in un congegno di teatro nel teatro, la pièce di Giuseppe Rocca, per la regia di Marco Gagliardo, si avvale dell'interpretazione, in antico napoletano, di Rino Marcelli, Angela Pagano e Vincenzino Saleme.

**SPOT**



**«TURANDOT» SENZA GRACE.** Da ieri sera il soprano Maria Noto sostituisce Grace Bumbry nella *Turandot* di Puccini, messa in scena da Giuliano Montaldo all'Arena di Verona. La direzione dell'ente lirico ha fatto sapere che la cantante americana è dovuta rientrare urgentemente in patria per motivi familiari, e precisamente per una grave malattia che avrebbe colpito la madre. Grace Bumbry è stata molto criticata per la sua interpretazione nella *Turandot*, unico neo in un allestimento piuttosto spettacolare. Le repliche continuano con il resto del cast immutato, dal tenore Kristian Johansson nei panni di Calaf, a Mietta Sighele in quelli della schiava Liu; dirige l'orchestra il maestro Daniele Nazareth.

**ROBERT DUVAL SARÀ STALIN IN TV.** Josef Vissarionovic Stalin avrà il volto di Robert Duval, l'attore americano interprete di *Apocalypse now*, *L'assoluzione*, *Il Padrino*, in una serie televisiva proiettata dal canale culturale americano HBO, che inizierà le riprese a Mosca e Budapest in ottobre. La miniserie su Stalin sarà, secondo i dirigenti della HBO, il primo resocento onesto e intensamente intimo su una delle figure storiche più controverse dell'era moderna.

**SETTIMANA PIRANDELLIANA AD AGRIGENTO.** Dal 20 luglio al 4 agosto si svolgerà ad Agrigento la «Settimana Pirandelliana», dedicata quest'anno a Pirandello e i suoi contemporanei. La rassegna si apre il 20 con *Cappadocia paga tutto*, scritta a quattro mani dal drammaturgo siciliano e da Nino Martoglio. Le altre rappresentazioni in programma sono: *Agro de limone* di Petrolini, tratto da *Lumie di Sicilia* di Pirandello; il tritico *All'ombra dell'oliveto saraceno*; *L'abito nuovo e l'arte della commedia* di Eduardo De Filippo. Il 29, nell'ambito della manifestazione, ci sarà la consegna dei Premi Coos '91 a Andrea Jomasson, Paola Borboni e Maurizio Scaparro. Presenta la serata Pippo Baudo.

**IN SPIAGGIA CON «UMBRIA JAZZ».** Da Perugia a Fano: «Umbria Jazz» si è trasferita sulla riviera adriatica con una breve appendice di tre giorni di musica, partiti l'altro ieri con l'esibizione di Jon Hendricks, padre del vocale, e la crociera a bordo della motonave «Guldarell» con la Dirty Dozen Brass band. Oggi «Umbria Jazz» by the sea chiude con l'attesissimo concerto degli Swing America diretti da Benny Carter.

**MIGLIO IL BEBÈ DELLA DONNA-GATTO.** I produttori di *Batman II* non sono per niente contenti dell'annuncio che Warren Beatty e la sua compagna Annette Bening sono in «dolce attesa»; la gravidanza di Annette la costringerà infatti a rinunciare all'ambito ruolo di Catwoman (pare che anche Julia Roberts aspirasse a quella parte), creando notevoli problemi alla produzione, dal momento che le riprese dovranno iniziare il mese prossimo. La Bening potrebbe essere sostituita da Julie Newmar (una delle Catwoman televisive), ma si fanno pure i nomi di Ellen Barkin, Susan Sarandon, Cher e Sigourney Weaver.

**«WORLD ARTS FORUM» A VENEZIA.** Il Ministro degli Esteri Gianni De Michelis presenterà il prossimo 22 luglio a Roma il «World Arts Forum» che si terrà a Venezia, nella Scuola grande di S. Giovanni Evangelista, dal 29 al 31 agosto. Vi parteciperanno artisti, studiosi e uomini di cultura provenienti da tutto il mondo, che discuteranno, divisi in gruppi di studio, temi legati all'arte: dal rapporto tra arte e tecnologia, ai metodi di sponsorizzazione, alla creazione di un canale satellite per la diffusione dell'arte.

**UN MUSEO PER AVA.** Il culto per i divi di Hollywood produce... musei: l'ultimo è nato a Smithfield, North Carolina, pochi chilometri da Raleigh dove era nata Ava Gardner, e raccoglie manifesti, abiti di scena, ricordi personali e altra «memorabilia» dell'attrice che fu definita «la donna più bella del mondo». Il piccolo santuario offre anche proiezioni non-stop in video dei suoi film più celebri.

**PIFFO BAUDO AL TIMONE DI «DOMENICA IN».** Alla fine sarà lui, Pippo Baudo, a condurre la prossima edizione del contenitore domenicale di Raiuno. Il braccio di ferro tra il presentatore e la struttura di Brando Giordani, che avrebbe voluto imporre a Baudo un programma preconfezionato sul fortunato modello itinerante di *Piacere Raiuno*, si è concluso a favore del presentatore calabrese. Ieri a viale Mazzini, Baudo si è incontrato col direttore di rete Carlo Fusca e con Brando Giordani, per definire nei dettagli la formula rinnovata della trasmissione.

**IN 700MILA A CASA DI ELVIS.** Solo la Casa Bianca, fra le «residenze ufficiali», può vantarsi di essere più visitata di Graceland, la mitica reggia di Elvis Presley a Memphis, Tennessee, dove ogni anno convergono in pellegrinaggio ben 700mila fans del re del rock'n'roll. Le visite alla villa fruttano circa 15 miliardi di lire all'anno, motivo per cui appare improbabile che la figlia, Lisa Marie, voglia chiuderla quando la erediterà, fra due anni. Tra le attrazioni principali di Graceland c'è la stanza preferita dal cantante, quella dove poteva guardare le partite di football su tre schermi tv contemporaneamente.

**IL «CINEMA RITROVATO» A BOLOGNA.** È stato definito il programma de «Il cinema ritrovato», sezione principale della 20esima Mostra internazionale del cinema libero che si svolgerà a Bologna dal 24 al 30 novembre prossimo. La rassegna, che ospita parecchie pellicole del cinema muto ritrovato e restaurato, sarà articolata in tre sezioni: «Sperduto nel buio»: il cinema muto italiano dalle origini al 1930; «Da la farsa al melodramma e viceversa»; e «La guerra giusta»: cinema americano e seconda guerra mondiale.

(Alba Solario)

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15664)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio/31 luglio 1991 - fissata nella misura del 7,05% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1991 in ragione di L. 264.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1991), contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° agosto 1991/31 gennaio 1992 ed esigibile dal 1° febbraio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo.

Casse incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.**

**S.T.S.**  
SERVIZI TECNOLOGIE SISTEMI s.p.a.  
Concessionaria della Usi n. 39 di Casena

**Avviso di pubblicazione dei risultati di gara ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990, n. 55**

Si rende noto che l'appalto relativo ai lavori di costruzione di un primo stralico del padiglione da destinare a servizi di diagnosi, terapia e degenza dell'Ospedale M. Bufalini di Casena, per un importo a base di gara di L. 4.000.000.000 è stato aggiudicato, ai sensi dell'art. 24, lett. b) della legge 5/3/1977 n. 584 e successive modifiche al C.C.P.L. - Consorzio cooperative produzione e lavoro di Reggio Emilia.

Le imprese invitate sono state: 1) Consorzio Emiliano Romagna fra le cooperative di produzione e lavoro di Bologna; 2) Consorzio ravennate delle cooperative di produzione e lavoro di Ravenna; 3) C.C.P.L. Consorzio cooperative di produzione e lavoro di Reggio Emilia; 4) Consorzio fra le cooperative di produzione e lavoro di Forlì; 5) SIGLA s.c. a.r.l. di Forlì; 6) ITER Cooperativa ravennate di interventi sul territorio s.c. a.r.l. di Ravenna; 7) Edilcoop s.c. a.r.l. di Crevalcore (BO); 8) I.R. - Cooperativa muratori e cementisti - C.M.C. - Consorzio nazionale cooperative di produzione e lavoro «Ciro Menotti» - C.C.M. Ravenna; 9) Romagnoli SpA di Milano. Delle imprese invitate, hanno partecipato alla gara quelle di cui ai numeri: 1 e 4 in associazione temporanea di imprese - 3 - 7.

L'AMMINISTRATORE DELEGATO  
dr. Germano Bulgarelli